

chiesta pubblicata dal settimanale *Tempi* la scorsa settimana, con riferimento alla recente gara del CONI per l'affidamento del 49 per cento della nuova società Cinque cerchi e, più in generale, con riferimento al rapporto fra la società Lottomatica, il CONI e il Ministero dell'economia e delle finanze.

Molto sinteticamente le due grandi questioni sottese all'interpellanza riguardano, da una parte — considerata peraltro la recente conversione in legge, da parte di questo ramo del Parlamento, del decreto-legge dell'8 luglio 2002, che prevede dunque il passaggio della gestione dei giochi dal CONI ai Monopoli di Stato —, la correttezza della gara che si è svolta per l'affidamento del 49 per cento, dall'altra, la collocazione di questo risultato della gara all'interno del nuovo progetto di gestione, che giustamente questo Governo, non a caso, ha voluto perseguire relativamente alla gestione dei giochi nel nostro paese.

La seconda parte delle domande contenute nella presente interpellanza sono invece relative — come risulterebbe dall'inchiesta del settimanale *Tempi* (è quindi doveroso da parte dei parlamentari, ma credo anche da parte del Governo, fornire risposte su questi dubbi avanzati) — ad eventuali trattamenti di favore che in questi anni si sarebbero (uso ovviamente il condizionale) effettuati a favore della società Lottomatica, in particolare rispetto a trattamenti di favore differenti rispetto ad altri gestori di giochi.

Il secondo aspetto è quello relativo ad eventuali trattamenti di favore che, ad esempio, hanno riguardato il rinnovo della concessione del lotto con 3 anni di anticipo e addirittura per ulteriori 9 anni, alle stesse condizioni.

Ritengo che questa sia la questione di fondo e che la presentazione di questa interpellanza fosse doverosa da parte degli oltre 50 parlamentari che l'hanno presentata. Ringrazio, inoltre, il Governo per essere venuto tempestivamente a rispondere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza al nostro esame gli onorevoli interpellanti hanno chiesto di avere chiarimenti riguardo alla posizione della società Lottomatica Spa nell'ambito del settore giochi e scommesse nonché ai suoi rapporti con l'erario.

Occorre, preliminarmente, chiarire la vicenda relativa al rinnovo della concessione a favore della Lottomatica per la gestione del servizio del gioco del lotto automatizzato, notizia tratta — come si legge nell'interpellanza — dal settimanale *Tempi*.

Al riguardo, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha precisato che l'articolo 6, comma 3, del decreto ministeriale del 17 marzo 1993, come è noto, prevedeva una durata complessiva del rapporto di 9 anni, utilizzando la forma dell'automatico rinnovo tacito per altri 9 anni alla scadenza del primo novennio, salvo disdetta dell'amministrazione da comunicarsi almeno sei mesi prima della scadenza.

Considerato che, con l'articolo 33, comma 1, della legge 23 dicembre 1994 n. 724 e, in particolare, con l'articolo 19, comma 7, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, si era stabilito che, una volta raggiunto il numero di 15 mila punti di raccolta del gioco del lotto, la rete sarebbe stata estesa a tutti i tabaccaï che ne avessero fatta richiesta entro il 1° marzo di ogni anno, l'amministrazione aveva richiesto alla società Lottomatica una previsione dei costi per l'estensione della rete di raccolta a 22 mila punti, quantificata e verificata in 1.021 miliardi per il quadriennio 2000-2003. Quanto alla verifica, mi consenta di aggiungere che ho voluto svolgere un accertamento e che, in effetti, all'epoca risulta essere stata costituita una commissione deputata, appunto, a valutare la congruità di questo dato.

A fronte della disponibilità della società concessionaria a sostenere tutti gli oneri connessi all'estensione, così azzerando il costo per l'erario, è stato predisposto l'atto integrativo — quello cui l'onorevole Lupi fa riferimento richiamando il suddetto settimanale —, vale a dire il decreto direttoriale 15 novembre 2000, che ha adeguato il rapporto concessorio all'ampliamento della rete di raccolta del gioco, condizionando l'esercizio del diritto di disdetta della concessione — rimesso, fino a quel momento, alla mera discrezionalità dell'amministrazione finanziaria — al solo caso della mancata attivazione dei nuovi punti di raccolta. Quindi, l'intervento avviene nel novembre del 2000 e, sostanzialmente, modifica il rapporto in essere, agganciandone l'operatività all'estensione della rete cui ho fatto riferimento.

Passando alla trattazione delle singole questioni che formano oggetto dei quesiti contenuti nell'interpellanza, occorre precisare quanto segue. Il CONI, riguardo alla procedura seguita per l'individuazione del socio cui cedere il 49 per cento delle azioni della società Cinque cerchi, ha rappresentato che la costituzione di una società strumentale e la cessione ad un partner privato della suddetta quota societaria del 49 per cento è facoltà espressamente prevista dall'articolo 13 dello Statuto del comitato olimpico, in attuazione dell'articolo 14 del decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242.

Sull'intera operazione di privatizzazione, il CONI ha costantemente tenuto informata la propria autorità vigilante — il Ministero competente, naturalmente — che ha approvato gli atti esecutivi della gara, peraltro, predisposta in conformità al parere del Consiglio di Stato n. 981 del 26 luglio 2000, rilasciando pertanto la prescritta autorizzazione.

Aggiudicatario della gara, sulla cui legittimità si è pronunciato il tribunale amministrativo regionale del Lazio, rigettando due ricorsi giurisdizionali presentati da società concorrenti, è risultato il raggruppamento temporaneo d'impresa, costituito, tra gli altri, dalla società Lottomatica e dalla Banca nazionale del lavoro,

a cui è stato assegnato un punteggio complessivamente superiore rispetto a quello attribuito alla concorrente, pur in presenza di un'offerta economica inferiore a quella della predetta società concorrente. Inoltre, la partecipazione della Banca nazionale del lavoro nel raggruppamento aggiudicatario della gara, secondo il CONI, non ha costituito, come più volte ha avuto modo di chiarire anche la giurisprudenza amministrativa in casi analoghi, violazione del principio d'imparzialità; caso mai, l'eventuale esclusione del citato istituto di credito dalla gara, motivata dall'aver tale istituto intrattenuto un rapporto contrattuale con il CONI, avrebbe costituito sicura violazione del principio di *par condicio* tra gli aspiranti a partecipare alla gara. È evidente — se mi permette — che il raggruppamento come entità è qualcosa di diverso, nella sua configurazione, rispetto ai partecipanti e, quindi, anche sotto questo profilo, una valutazione di legittimità difficilmente potrebbe essere data in senso difforme da quanto appena detto.

Tutto ciò porta a ritenere che la procedura di gara seguita dal CONI si sia svolta nel rispetto delle norme che ne regolano lo svolgimento. Per completezza di esposizione, va precisato, infine, che la Banca nazionale del lavoro, attualmente, non figura più tra i soci di Lottomatica, avendo ceduto l'intera partecipazione posseduta, pari a circa il 19 per cento del capitale sociale, nell'ambito dell'offerta pubblica di acquisto preventiva totalitaria, svoltasi dal 17 dicembre 2001 al 25 gennaio 2002, promossa da Tyche Spa sulle azioni Lottomatica.

Per quanto concerne, poi, l'aggio richiesto dalla società Lottomatica, l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha precisato che il compenso spettante al concessionario è il risultato delle aliquote applicate sugli scaglioni d'incasso lordo della raccolta del gioco del lotto, con una riduzione costante dello 0,160 per cento sui mille miliardi di vecchie lire successivi, oltre i primi 3 mila di incasso. Ne consegue che l'aggio non può essere costante ma è variabile, essendo strettamente con-

nesso alla raccolta del gioco. Peraltro, occorre ricordare che al concessionario Lottomatica, a differenza della Sisal, sono stati trasferiti pubblici poteri in materia di lotto, con ogni connessa responsabilità e relativi oneri economici delle operazioni estrazionali per le dieci sedi di ruota. Questo per dire che è rilevante sia il regolamento del concorso sia il contratto accessivo al rapporto concessorio, che è relativo ad ogni concorso e, quindi, differenziato rispetto agli stessi.

Non può, infine, omettersi di considerare, onde poter correttamente valutare i dati relativi alla misura dell'aggio, che la raccolta del gioco del lotto nell'anno 2001 è stata di circa 14 mila 200 miliardi di vecchie lire, a fronte di 4 mila 700 miliardi di vecchie lire raccolti dall'Enalotto, valori complessivi rispetto ai quali deve, quindi, rapportarsi, su base proporzionale, la misura dell'aggio richiesto dai singoli concessionari.

Circa le differenze nel prelievo fiscale sulla spesa del pubblico, mentre per l'Enalotto il predetto prelievo è determinato per differenza, scorporando dalla spesa complessiva del pubblico la somma della quota destinata a montepremi, l'aggio ai ricevitori, nonché il compenso del gestore, per il lotto, invece, la quota spettante all'erario viene determinata al netto sia del pagamento delle vincite conseguite, senza alcuna predeterminazione di montepremi, sia dell'aggio dell'8 per cento spettante ai ricevitori sia, infine, dei compensi dovuti alla società Lottomatica e agli operatori della raccolta del lotto telefonico. Nell'anno 2001 l'utile per l'erario è stato di 3.413.860.492.499 vecchie lire, pari al 24 per cento dell'incasso totale dell'Enalotto, dove la predeterminazione del montepremi consente di poter stabilire, a priori, in percentuale fissa le entrate erariali.

L'altro quesito verte sulla lamentata attribuzione a carico dello Stato delle attività pubblicitarie di Lottomatica. Al riguardo, giusto quanto previsto dall'articolo 8 del decreto ministeriale 15 novembre 2000, a far tempo dal 1° gennaio 2001, gli investimenti per promozione e pubblicità del gioco del lotto sono a totale carico

della società concessionaria, previa approvazione da parte dell'amministrazione del piano annuale, in misura che non potrà essere inferiore al 7 per cento del compenso percepito dal concessionario per l'anno precedente. Per quanto riguarda, invece, gli anni dal 1998 al 2000, le campagne pubblicitarie e promozionali sono sempre state a carico dell'amministrazione finanziaria, per un importo prossimo a 150 miliardi di vecchie lire nel triennio, dal momento che nell'atto di concessione tale costo non era riversato a carico del concessionario.

In merito poi alla questione afferente alla selezione dei punti vendita, l'istituzione di nuove ricevitorie del lotto è attività di esclusiva competenza dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, trattandosi di concessione che viene svolta nell'ambito delle proprie attribuzioni istituzionali. La società Lottomatica, invece, come prevede espressamente l'articolo 8, comma 1-*bis*, del decreto ministeriale 17 marzo 1993, sostiene integralmente tutte le spese relative all'installazione dei terminali e delle linee telefoniche per ogni nuova concessione istituita.

Signor Presidente, vorrei concludere richiamando quanto gli interpellanti e, in particolare, l'onorevole Lupi, hanno già sottolineato, cioè il fatto che il decreto-legge, che proprio recentemente questo ramo del Parlamento ha approvato, mentre l'esame ora si è spostato al Senato, ha un po' rivoluzionato quell'assetto che era stato inizialmente predisposto da parte del CONI. Quindi, è evidente che, dal momento che l'amministrazione e la gestione dei giochi vengono unificate, anche gli approfondimenti che — se l'onorevole Lupi mi consente — sono sottesi a quell'interpellanza e al suo contenuto, saranno direttamente nelle responsabilità del nostro ministero, tramite l'amministrazione competente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di replicare.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, non solo

per la puntualità della risposta che ha voluto dare a nome del ministero e del Governo, ma anche, non tanto per la forma, quanto per la sostanza con cui questa risposta è stata data e per il coinvolgimento diretto che mi sembra di aver percepito in alcuni passaggi della sua risposta. Proprio per questo mi preme di fare due considerazioni che questo Governo, il ministero e il sottosegretario sono certo condividano.

Non è un caso che il sottosegretario abbia concluso esattamente parlando di questa nuova impostazione che si vuole dare al mondo complessivo dei giochi e alla sua gestione, con un controllo più diretto da parte del Governo. Infatti, la forma a volte può essere rispettata, ma la questione sostanziale rimane. Ricordo in proposito la discussione fatta in questa Camera, in Commissione, riguardo alla necessità di reperire delle risorse, che possono derivare dal mondo complessivo dei giochi, anche per finanziare giustamente un mondo parallelo, ma più importante e specifico: penso al contenuto del decreto-legge riguardante il finanziamento delle associazioni sportive dilettantistiche o quant'altro. Credo che il sottosegretario condivida che una puntuale verifica delle condizioni potrebbe portare a delle entrate maggiori per lo Stato che in qualche modo finanzierebbero l'attività sportiva dilettantistica determinando una corretta gestione ed un recupero di efficienza ed efficacia. Questa è la prima considerazione, che credo il Governo condivida e che riguarda un impegno che maggioranza e Governo hanno assunto e che vogliamo continuare ad assumere.

La seconda considerazione, più generale, riguarda il mondo dei giochi e la gestione dei giochi: anche qui credo che il Governo reciterà una parte da protagonista. Vi è una domanda che è sottesa all'interpellanza. Si è andati a configurare negli anni passati, alla fine, una sorta di nuovo monopolio: da una parte, lo Stato, come concezione, rinunciava ad essere protagonista di ciò che non gli competeva; quindi, da un monopolio di Stato, nei fatti, si è rischiato di creare un nuovo mono-

polio nella gestione dei giochi, anche se da parte di un privato. Credo che a questo Governo non interessi il monopolio, sia esso di Stato che di privati, ma interessi la possibilità che sia dato lo spazio a chiunque abbia le carte in regola per gestire in maniera efficiente ed efficace un settore che lo Stato ritiene non più strategico; contemporaneamente, spetta allo Stato, ovviamente, valutare la convenienza di questo rapporto tra privato e Stato. Ciò vale nel settore dei giochi, ma credo, più in generale, come linea politica del nostro Governo.

Questa è la grande preoccupazione manifestata nella nostra interpellanza urgente. Da parte degli interpellanti non vi è nessun intento persecutorio nei confronti di Lottomatica, alla quale nessuno vuole impedire di continuare a svolgere la propria attività. In ogni caso, è evidente che laddove continuassimo a trovarci di fronte a monopoli che si sviluppano, si ampliano, qualche dubbio rispetto alla correttezza sostanziale della strada che si sta percorrendo potrebbe venire sia a questa maggioranza, sia — credo — a questo Governo.

(Sospensione dei corsi per l'erogazione dei prestiti d'onore - n. 2-00434)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontà n. 2-00434 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmatario.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, 1.700 giovani disoccupati in tutta Italia, di cui 400 siciliani delle province di Trapani, Agrigento, Catania, avvalendosi della normativa in materia di incentivi a favore dell'autoimpiego, nel mese di ottobre 2001, hanno presentato istanza per l'ammissione alle agevolazioni previste dal decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185, riguardanti il prestito d'onore, ottenendo l'ammissione al processo selettivo di orientamento-valutazione. Per i giovani che hanno presentato domanda, dopo il superamento di due prove preselettive ed un corso della durata

di cinque settimane, è prevista l'erogazione di un prestito fino a 50 milioni di vecchie lire, di cui il 60 per cento a fondo perduto ed il 40 per cento da restituire in cinque anni ad un tasso di interesse agevolato.

I suddetti giovani, nel mese di aprile 2002, hanno superato le due prove preselettive e dal 6 maggio 2002 hanno preso parte ai corsi gestiti da Sviluppo Italia Spa. Al termine dei suddetti corsi, i giovani avrebbero dovuto sottoscrivere un contratto per beneficiare dell'erogazione del prestito. Per verificare la validità dell'iniziativa è stato richiesto ai proponenti la stipula di titoli contrattuali come, per esempio, l'acquisizione della disponibilità della sede, oltre alla messa in atto di una serie di attività amministrative (partita IVA, iscrizione presso la Camera di commercio, apertura della posizione INPS), con la conseguenza di affrontare una serie di spese di un certo rilievo.

In data 27 maggio 2002, Sviluppo Italia Spa ha comunicato ai corsisti la positiva conclusione della procedura selettiva delle domande con la conseguenza, per i ragazzi, di affrontare altre spese: contratti di acquisto della merce, dell'arredamento, dei computer confidando nella prossima erogazione del finanziamento. Invece, in data 31 maggio 2002, Sviluppo Italia Spa ha comunicato ai corsisti l'interruzione del processo selettivo e l'impossibilità di concludere la fase di valutazione, a causa di carenza di risorse finanziarie.

In data 6 giugno 2002, per far fronte alle iniziative di autoimpiego proposte da 1.700 giovani, che stavano terminando i corsi, il CIPE ha stanziato 23 milioni di euro a favore di Sviluppo Italia Spa.

Tirate le somme, ci troviamo con 1.700 giovani disoccupati che hanno assunto in vista del prestito d'onore obbligazioni che non potranno adempiere e rischiano di subire ingenti danni patrimoniali.

In questi ultimi giorni da notizie di stampa si apprende che stanno per riaprire i corsi con l'utilizzo dei 23 milioni di euro stanziati dal CIPE, che dovranno consentire ai suddetti 1.700 giovani di completare la formazione propedeutica per l'accesso al finanziamento; ciò si ri-

cava da un'intervista del viceministro Micciché. *Il Sole 24 Ore* di oggi, riguardo ad una nuova intervista rilasciata dal viceministro, onorevole Gianfranco Micciché, ipotizza il recupero di 300 milioni di euro sempre per tale fine. Pertanto, si chiede la conferma sulla ripresa dei suddetti corsi e sulla conclusione di tutta la vicenda per i 1.700 giovani. Inoltre, si apprende da notizie di stampa — sia quelle di oggi, sia quelle riportate da *Il Sole 24 Ore* del 19 luglio 2002 — che il Governo intende rifinanziare il fondo per il prestito d'onore cambiando anche alcune regole, in particolare la trasformazione in prestito vero e proprio, con la creazione di un fondo di rotazione, nonché di un fondo di garanzia.

Nel chiedere conferma anche di questa iniziativa si resta fiduciosi nell'impegno assunto per dare risposte serie e concrete ai tanti giovani che hanno fiducia nell'applicazione della legge dello Stato e che vogliono affrontare in modo più sereno il loro futuro.

PRESIDENTE. Il viceministro dell'economia e delle finanze, onorevole Micciché, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, l'onorevole Lucchese, nell'illustrare l'interpellanza urgente ha anche, di fatto, fornito la risposta del Governo perché il Governo conferma totalmente quanto da lui affermato. Il CIPE del 30 prossimo venturo stanzierà i fondi necessari. Ieri, si è tenuta una riunione presso il Ministero dell'economia e delle finanze in cui sono state individuate tutte le possibili soluzioni per ripianare il passato perché vi era stato un utilizzo, come dire, un po' allegro dei fondi da parte della precedente gestione di Sviluppo Italia, essendo state impegnate molte più risorse di quelle disponibili; con riferimento alle medesime si è trovata la soluzione per chiudere definitivamente il vecchio capitolo. È stata individuata una soluzione per finanziare il periodo transitorio del 2002 fino a quando, con la prossima finanziaria, non si rifinanzierà definitivamente il prestito d'onore per il futuro.

Onorevole Lucchese, lei ha presentato un'interpellanza urgente, fornendo, nello stesso tempo, una risposta che mi soddisfa pienamente. Non vorrei essere io a dichiararmi soddisfatto, ma credo che ci siamo capiti perfettamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

Se è soddisfatto il Governo, penso che sia soddisfatto anche lei.

ALFIERO GRANDI. Manca solo l'opposizione e poi ci siamo!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, ovviamente, come ha affermato il Governo, non posso che essere soddisfatto, ma qualche mese fa si era creato uno stato di grave preoccupazione e di ansia da parte dei giovani. Il viceministro ha confermato che i fondi erano stati spesi ed impegnati e quindi non vi era possibilità di intervenire per la conclusione dei corsi già iniziati.

Diamo atto al Governo di essersi impegnato in questo senso e di aver individuato, nel breve tempo di qualche mese, soluzioni al riguardo. Tra l'altro, dalle notizie di stampa ho letto che il comportamento di Sviluppo Italia può essere criticabile — lo ha affermato il ministro Tremonti — anche da parte della magistratura perché non si è agito in modo corretto. Vedremo se è stato veramente così. Anche i giornali di questi giorni ne hanno dato notizia, ma non è questo che noi vogliamo. Vogliamo che sia data, serenità ai giovani e penso che oggi gliela abbiamo data, perché non vengono vanificate le loro aspettative: si dà fiducia ai medesimi e allo Stato che legifera e deve mantenere gli impegni, offrendo un certo futuro ai nostri giovani. Ringrazio quindi il Governo per il suo impegno.

(Raccolta dei dati sullo sciopero generale indetto dalla CGIL in Emilia Romagna l'11 luglio 2002 — n. 2-00429)

RESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00429 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, dopo una prima iniziativa in Lombardia di raccolta dei dati, il ministro del lavoro sta proseguendo nella sua personale iniziativa di indagine sugli scioperi indetti dalla CGIL e adesso è la volta dello sciopero regionale dell'Emilia-Romagna dell'11 luglio scorso.

Il ministro del lavoro si è preso una libertà che, per la verità, non ha: non lo può fare ai sensi degli articoli 39 e 40 della Costituzione della Repubblica che garantiscono la libertà di organizzazione sindacale ed il diritto di esercitare lo sciopero in piena libertà da parte dei lavoratori. Non lo può fare perché nessuna legge della Repubblica lo autorizza a farlo; non lo può fare perché, tra le altre cose, distrae i dipendenti pubblici e risorse conseguenti dai compiti di istituto per svolgere attività improprie. Il ministro del lavoro, forse, non si rende conto che, in questo modo, imprime al Ministero del lavoro un ruolo improprio, potremmo dire un ruolo « occhiuto » che ricorda semmai l'atteggiamento di uno Stato di polizia. Per di più, non può essere dimenticato che questa indagine si svolge soltanto, e non a caso, sugli scioperi indetti dalla CGIL, organizzazione che ha respinto l'accordo proposto dal Governo.

Per paradosso, se il Governo fosse un normale datore di lavoro, in questo caso, potrebbe essere denunciato ai sensi dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori per comportamento antisindacale perché è evidente che, in questo modo, si vuole creare un clima di intimidazione e di pressione sulla CGIL verso i lavoratori che aderiscono alle sue iniziative.

Non a caso le trattative sindacali svolte presso il Ministero del lavoro da qualche tempo si stanno concludendo sistematicamente senza la firma della CGIL, indicando un chiaro intento del Ministero del lavoro volto ad emarginare questa organizzazione sindacale. Il ministro del lavoro ha chiaramente rinunciato ad un ruolo di rappresentanza generale e persegue, al

contrario, interessi di parte, con ogni mezzo, senza riguardo nei confronti della Costituzione e delle leggi della Repubblica.

Con questa interpellanza urgente abbiamo voluto anzitutto denunciare il comportamento grave e scorretto del ministro del lavoro, l'azione di chiara intimidazione in atto contro la CGIL.

Aggiungo che i materiali di questa seduta della Camera, per quanto mi riguarda, verranno inviati all'attenzione del Presidente della Repubblica per richiamare l'attenzione su atteggiamenti del ministro del lavoro che sono lesivi della Costituzione e del ruolo stesso che il ministro del lavoro dovrebbe assolvere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, l'onorevole Grandi, come ha appena detto, ripropone la questione concernente le rilevazioni dei dati relativi all'adesione allo sciopero dell'11 luglio 2002 in Emilia-Romagna.

In questa stessa sede, il 4 luglio ultimo scorso, il ministro Maroni ha risposto ad un'analoga interpellanza, con la presenza sempre dell'onorevole Grandi, chiarendo il senso dell'iniziativa del ministero.

Oggi ribadisco che la rilevazione dei dati ha avuto esclusivamente uno scopo informativo e riguardava in primo luogo il dato di sintesi consistente nella percentuale di adesione rapportata al totale dei lavoratori interessati e, in secondo luogo, eventuali dati analitici concernenti specifici ambiti categoriali.

In nessun modo si è inteso procedere ad una schedatura dei partecipanti, ipotesi che non esito a definire inverosimile, né tantomeno sono stati utilizzati organi ed apparati preposti all'ordine pubblico.

La rilevazione dei dati sugli scioperi generali proclamati dalla CGIL riguarda ovviamente l'entità numerica delle adesioni. È fuori di qualunque logica ed è inverosimile che si avesse di mira addirittura la schedatura degli scioperanti.

L'oggetto della richiesta è così testualmente determinato: in primo luogo, il dato di sintesi consistente nella percentuale di adesione rapportata al totale dei lavoratori interessati; in secondo luogo, eventuali dati analitici, se disponibili. Naturalmente, con l'espressione « dati analitici » ci si è riferiti a dati parziali, concernenti determinati e specifici ambiti categoriali, non certamente singole aziende o addirittura singoli lavoratori.

La richiesta era rivolta agli uffici periferici del ministero: ciascun ufficio regionale è stato chiamato a raccogliere i dati concernenti l'adesione agli scioperi con riferimento al proprio ambito territoriale.

La struttura periferica può rappresentare un utile sensore dell'evoluzione delle relazioni industriali nel nostro paese, considerati i rapporti che essa ha con i soggetti istituzionali, ivi compresi i sindacati e le organizzazioni datoriali.

Tutti gli uffici hanno reso note le fonti delle notizie comunicate siano esse sindacali, giornalistiche o di altra natura, registrando i dati locali. L'interesse alla rilevazione è sorto anche dalla constatazione che i dati forniti dalle categorie interessate sono in genere discordanti.

Con riferimento allo specifico della regione Emilia-Romagna, la direzione regionale ha fornito dati evidenziando per ogni provincia la fonte. Non sono stati effettuati accertamenti presso aziende o organizzazioni sindacali, né tantomeno sono stati utilizzati nuclei dei carabinieri.

L'iniziativa dunque è espressione di un indirizzo di carattere generale che assegna al ministero l'obiettivo di rafforzare le proprie potenzialità, anche come polo di raccolta e diffusione dei dati concernenti il mondo del lavoro.

In quest'ambito è maturata l'esigenza di acquisire e rendere disponibili le informazioni circa l'andamento degli scioperi. La rilevazione ha dunque uno scopo meramente informativo e valutativo dell'efficacia delle politiche occupazionali.

Ricordo a questo proposito all'onorevole Grandi che la rilevazione statistica avviene sulla base di precise disposizioni

di legge e non è affatto una prassi informale ed arbitraria del Ministero del lavoro.

L'articolo 46 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, concernente la riforma dell'organizzazione del Governo a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, assegna infatti al Ministero del lavoro e alle sue articolazioni territoriali, in qualità di soggetto terzo, compiti di risoluzione delle controversie collettive, nonché compiti di coordinamento, valutazione e monitoraggio delle politiche del lavoro, anche in ragione del loro impatto sociale.

Inoltre, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 2001, n. 176, contenente il regolamento di organizzazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali sono stati affidati compiti di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche sociali e del lavoro, nonché i compiti in materia di rappresentanza e rappresentatività del sindacato.

È stato in particolare il Governo di centrosinistra ad assegnare alla direzione generale per le reti informative e all'osservatorio del mercato del lavoro, nel corso della passata legislatura, il compito di promuovere studi e ricerche sul mercato del lavoro, indicatori generali in materia di occupazione, rilevazioni statistiche, tra cui: programmazione e organizzazione delle attività statistiche, di studio e ricerca sul mercato del lavoro; valutazione dell'efficacia ed efficienza delle politiche occupazionali; gestione dell'ufficio di statistica in raccordo con le altre strutture del sistema statistico nazionale, pubblicazione e diffusione di dati e informazioni derivanti dalle attività. Stante la normativa vigente, la raccolta delle informazioni e dei dati statistici relativi alla adesione ad uno sciopero assume particolare rilievo nell'ambito della valutazione delle politiche del lavoro e dell'occupazione, anche al fine di valutare il grado di consenso sociale rispetto ai processi di riforma in atto e comunque in modo da fornire alla opinione pubblica dati atten-

dibili, verificabili, e non artificiosamente manipolati. Tale verifica pare oggi impossibile, stante la significativa discrepanza tra i dati offerti dalle organizzazioni che proclamano gli scioperi, da un lato, e i dati resi noti dalle associazioni datoriali, dall'altro lato.

Lascio all'interpellante spiegare come si possa seriamente valutare l'effetto di uno sciopero in presenza di questi dati. Tra l'altro, siccome consideriamo lo sciopero, oltre che un diritto, un fatto significativo e importante, di cui valutare l'impatto e di cui tener conto, la necessità di avere un dato terzo rispetto a quelli forniti dalle organizzazioni sindacali e dai datori di lavoro ci sembra assolutamente indispensabile. La rilevazione dei dati sugli scioperi avviene dunque nell'ambito di un quadro normativo assai chiaro che non si pone in alcun modo in contrasto con i principi costituzionali di libertà sindacale posto che non dà luogo ad alcuna ingerenza o intrusione rispetto all'attività sindacale o al libero esercizio del diritto di sciopero.

Ricordo peraltro all'onorevole Grandi che il dettato costituzionale contiene disposizioni assai più intrusive sull'organizzazione sindacale laddove dispone che la rappresentatività del sindacato si dovrebbe misurare sul numero degli iscritti al sindacato, disposizione costituzionale mai attuata — come ben sa l'onorevole Grandi — proprio per il timore manifestato dal sindacato che si potesse dare luogo ad una schedatura dei lavoratori iscritti al sindacato. Eppure, nonostante questo timore, tale previsione è perfettamente compatibile con il principio di libertà sindacale, posto che è contenuta nello stesso articolo 39 della Costituzione.

Ricordo, infine, all'onorevole Grandi che la prassi del monitoraggio degli scioperi è una costante di molti altri ministeri del lavoro in Europa e nel mondo. Segnalo in particolare, solo per fare un esempio, che in Giappone, in presenza di una Costituzione come la nostra che riconosce il diritto di sciopero e il principio di libertà sindacale, il ministero del lavoro e del welfare predispone periodicamente statistiche analitiche e dettagliate sull'an-

damento degli scioperi, avvalendosi dei dati raccolti su base mensile dalle articolazioni territoriali del ministero e dalle prefetture. Lo scopo di questa rilevazione statistica è quella di raccogliere informazioni complete sulle dispute del lavoro nel paese anche al fine di consentire alla pubblica amministrazione di concorrere alla risoluzione delle controversie di lavoro e di adottare politiche occupazionali e sociali che abbiano il più ampio consenso sociale possibile. Le rilevazioni statistiche e le politiche di monitoraggio sono, in definitiva, una area importante per la definizione delle politiche occupazionali, e possono aiutare a modificare le percezioni, le politiche e le pratiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Grazie Presidente, debbo purtroppo dedurre due cose da quanto detto dall'onorevole sottosegretario Sacconi. Anzitutto, vi è la volontà del ministro di proseguire in questa direzione, il che mi conferma nella preoccupazione — che ho espresso — di avere di fronte un atteggiamento politico, non so quanto meditato, ma sicuramente molto grave. Secondo, nelle spiegazioni fornite negli argomenti portati a giustificazione di questo atteggiamento, viene confermato un orientamento politico, a mio parere, destituito di ogni fondamento che, di conseguenza, mi porta a dichiararmi totalmente insoddisfatto. Brevemente, voglio argomentare alcuni passaggi fondamentali. Si dice: noi cerchiamo di acquisire dei dati, vogliamo cercare di capire quello che accade. Ciò lo si fa attraverso dati terzi. Il *tertium non datur* in tal caso significa che i dati sono o dell'organizzazione dei lavoratori (in questo caso particolare della organizzazione dei lavoratori) o delle organizzazioni dei datori di lavoro.

Se ci fosse un dato terzo, significherebbe che il Ministero del lavoro sta svolgendo direttamente delle verifiche. Ovviamente, dovrebbe farlo azienda per azienda e, volendo essere tranquillo, dovrebbe controllare l'elenco effettivo degli scioperanti.

Quindi, i casi sono due: o il sottosegretario Sacconi ha affermato una cosa infondata, vale a dire che c'è una terzietà dei dati raccolti, oppure, molto semplicemente, siamo in presenza di una chiara azione di intimidazione e di pressione politica. Null'altro che questo.

Il secondo aspetto riguarda il rapporto tra gli scioperi e la presunta efficacia. Chiaramente, si tratta di due elementi distinti, perché l'efficacia delle politiche del Governo e di quelle decise in Parlamento, l'efficacia degli orientamenti dell'opposizione, delle organizzazioni datoriali e dei sindacati, è, come sempre, del tutto opinabile, e su di esse ognuno ha il diritto di sostenere le proprie posizioni. Quando, invece, si affronta il diritto soggettivo del singolo e dell'organizzazione — in questo caso dei sindacati — di sostenere il proprio punto di vista, si procede su un altro terreno. Il diritto di sciopero — come quelli di voto e di cittadinanza — non può essere assunto all'interno delle politiche di alcuno. Anzi, le politiche di ciascuno stanno dentro il diritto fondamentale, non solo di poter partecipare, come cittadini — in questo caso, come cittadini lavoratori — agli scioperi, ma anche di organizzarsi in sindacato e, di conseguenza, di porre in atto queste iniziative di lotta.

Del resto, se l'onorevole Sacconi avesse avuto la bontà — naturalmente, insieme al ministro — di controllare i giornali immediatamente dopo i fatti, e non solo di farsi trasmettere, dagli uffici del lavoro, i dati sullo sciopero, avrebbe potuto leggere che Confindustria ha rilasciato alla stampa che la partecipazione allo sciopero in Emilia Romagna è stata del 57 per cento. Non m'interessa accertare, in questo caso, il dato dell'organizzazione sindacale che ha promosso lo sciopero. Dico soltanto che se questo è il risultato trasmesso dall'organizzazione datoriale più importante, naturalmente questa organizzazione ha ragione di essere lieta dei risultati di adesione ottenuti. Ma, — lo ripeto — non è questo il punto su cui stiamo discutendo. Stiamo discutendo della distinzione molto netta tra il diritto di organizzare e di esercitare lo sciopero — un diritto che la

Costituzione stabilisce per i soggetti, in questo caso il lavoratore ed il sindacato — e, invece, gli aspetti degli effetti politici delle politiche e delle scelte che si possono compiere. Non vi può essere alcuna commistione tra questi due elementi.

L'onorevole Sacconi, rispondendo all'interpellanza, ha affermato che non vi è stata alcuna volontà di schedare i partecipanti. Evidentemente, era distratto quando è stata pubblicata la notizia che il direttore di un'azienda sanitaria della Sardegna, preso da un *raptus* che ha qualche analogia con quello che si è voluto mettere in atto in questa materia, ha pubblicato l'elenco degli scioperanti in quell'azienda. Il caso era diverso rispetto a quello di specie, per fortuna, ma riguarda pur sempre un meccanismo che si attiva con la volontà di conoscere, di ricevere informazioni; successivamente, si arriva alla volontà di avere la terzietà dei dati, la quale porta al controllo azienda per azienda; si finisce con l'elenco degli scioperanti. Questa è la ragione per cui, nel dissenso politico più profondo e radicale, nella critica forte a questo comportamento del Governo, continuo ad auspicare che il ministro del lavoro rientri nei suoi compiti: essere il garante sotto il profilo dell'articolo 1 della Costituzione italiana; garantire ai lavoratori l'esercizio del loro diritto in piena libertà, ai sindacati di svolgere — come vogliono e nel modo in cui vogliono — nella piena dialettica democratica, il loro compito, e naturalmente al Governo, compreso il ministro del lavoro, di perseguire le sue politiche, senza dare qualcosa di più dell'impressione di agire — come ho ricordato nell'illustrazione dell'interpellanza urgente — come quei datori di lavoro che meritano l'applicazione dell'articolo 28, vale a dire una denuncia per comportamento antisindacale.

Il ministro del lavoro, in questo caso, in modo veramente contraddittorio, sorprendente per certi versi, si sta comportando esattamente come quel datore di lavoro: nei confronti dell'organizzazione dei lavo-

ratori che non ha firmato il patto, sta tenendo esattamente un atteggiamento antisindacale.

Poiché ciò è molto grave, mi auguro vi sia un ripensamento. Se tale ripensamento non vi sarà, noi continueremo ad esercitare il nostro diritto di sindacato, cercando di rendere trasparenti i comportamenti del Governo e di metterne in risalto la gravità davanti all'opinione pubblica italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grandi.

(Utilizzo di autisti extracomunitari privi di permesso di soggiorno — n. 2-00438)

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00438 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, il problema che ho posto nell'interpellanza va affrontato sotto due aspetti: quello della sicurezza stradale, della sicurezza dei trasporti e quello dell'impiego di lavoratori extracomunitari scarsamente tutelati e, anzi, sfruttati.

In precedenza, ci siamo occupati delle stragi sulle strade: si è parlato di 6 mila morti nell'ultimo periodo! Credo che molte delle preoccupazioni per quanto avviene sulle strade siano dovute ai cosiddetti TIR, ai trasporti pesanti. Ebbene, si è diffuso in Italia, ultimamente, l'utilizzo, da parte di alcune aziende di autotrasporto, di autisti extracomunitari provenienti soprattutto dalla Romania e dall'Ungheria. Tale personale, talvolta privo di regolare patente di guida — il che comporta, come ben si sa, la nullità delle assicurazioni riferite ai mezzi su cui si trovano al volante — oltre ad essere impunemente sfruttato, è solitamente sottopagato ed è costretto ad orari di lavoro assolutamente al di sopra di quelli stabiliti dalle norme sulla sicurezza nella circolazione. Il problema si è già posto, in maniera eclatante, in paesi come l'Austria e la Germania, che si sono industriati per risolverlo.

In Italia, il problema certamente esiste e le irregolarità che emergono sono in parte segnalate dalle associazioni di categoria agli ispettorati del lavoro. Purtroppo, però, non essendoci una normativa più adeguata alla situazione, se il mezzo è straniero, viene emesso un verbale che rileva l'irregolarità ma, di fatto, il mezzo può continuare a circolare ed il conducente, anche in caso di ritiro della patente, può richiedere un duplicato denunciandone lo smarrimento.

Molto spesso, la normativa italiana in materia di autotrasporto viene aggirata con il cosiddetto distacco, istituto che è stato elaborato per assicurare la soddisfazione di altre esigenze e che, in questo caso, è utilizzato in maniera del tutto inappropriata.

Nei predetti casi, il distacco viene posto in essere in palese violazione della normativa vigente, in quanto l'autista non è un lavoratore specializzato, non viene inviato in Italia presso un luogo di lavoro ben individuato, non vi rimane per un periodo limitato e, soprattutto, predeterminato e non viene per prendere né per erogare specifiche conoscenze.

Quindi, pongo il problema sotto due aspetti: quello della sicurezza stradale e quello dello sfruttamento dei lavoratori. Chiedo al Governo se sia a conoscenza di tali fatti e come intenda risolvere il problema segnalato, che è all'attenzione anche dell'Unione europea e che altri paesi hanno già risolto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, entrando nel merito del problema sollevato dall'onorevole Bornacin, vorrei innanzitutto ricordare che i cittadini extracomunitari che, per ragioni connesse alla loro attività di trasporto, vogliono fare ingresso nel territorio italiano, devono munirsi di un visto Schengen uniforme per trasporto. Tale visto con-

sente l'ingresso ai fini di un soggiorno di breve durata alla straniero, che intenda recarsi in Italia per brevi periodi per svolgere attività professionale connessa con il trasporto di merci o persone sia per via terrestre sia per via aerea.

In tali ipotesi, è esclusa l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato con un datore di lavoro italiano ed inoltre lo straniero autotrasportatore titolare del visto non è autorizzato a condurre un veicolo immatricolato in Italia o in un paese dell'Unione europea.

L'articolo 27 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, recante il testo unico delle disposizioni sull'immigrazione, ha altresì individuato categorie di lavoratori per i quali è previsto il rilascio di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato al di fuori delle quote dei flussi di ingresso. Tra le categorie, individuate nei predetti articoli, vi sono anche i lavoratori dipendenti regolarmente retribuiti da datori di lavoro residenti all'estero i quali siano temporaneamente trasferiti dall'estero in Italia al fine di effettuare determinate prestazioni oggetto di contratto d'appalto stipulato tra il datore residente in Italia e quello residente all'estero. Per tali lavoratori è previsto che accordi bilaterali dell'Italia con altri paesi extracomunitari possano autorizzare il loro impiego con contratto di lavoro a tempo determinato alle dipendenze di datori di lavoro residenti in Italia, per un periodo di tempo determinato e comunque non superiore a due anni, al termine dei quali i lavoratori devono rientrare nel paese di provenienza.

In tali casi, in cui rientrano anche gli autotrasportatori, l'autorizzazione al lavoro ed il relativo visto e permesso di soggiorno sono rilasciati per il tempo strettamente necessario alla realizzazione dell'opera.

Le preoccupazioni dell'onorevole interrogante, peraltro, sono pienamente condivisibili, e a questo proposito vorrei assicurare che le direzioni provinciali del lavoro in relazione alle ipotesi di distacco dei lavoratori dipendenti da imprese straniere non appartenenti all'Unione europea svolgono un'attenta verifica sull'osservanza

delle disposizioni vigenti in materia di appalto e subappalto, di distacco dei lavoratori extracomunitari nell'ambito di una prestazione di servizi.

In via generale, si rileva che nel corso del 2001 sono state verificate 39.846 posizioni lavorative, ovvero il 17 per cento in più rispetto al 2000. L'impegno è comunque quello di richiamare l'attenzione degli uffici periferici sulle tematiche evidenziate nell'atto ispettivo affinché venga esercitato il massimo controllo a promuovere appositi protocolli di intesa per una chiara ed univoca interpretazione delle norme vigenti e delle circolari emanate dai diversi ministeri interessati. In proposito, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, anch'esso coinvolto nelle problematiche in esame, ha costituito nel 2001 un apposito ufficio con il compito di sviluppare un'attività di controllo sul territorio e sono state assunte una serie di iniziative. Tra queste è stato attivato un programma di collaborazione tra le amministrazioni interessate in materia di controlli al fine di realizzare in determinate aree sensibili forme coordinate di intervento che garantiscano più efficaci verifiche sul rispetto della normativa.

Si sta, altresì, realizzando un piano di formazione specifica del personale addetto ai controlli, allo scopo di conseguire nel prossimo futuro una adeguata professionalità del personale medesimo. È stato realizzato, inoltre, per ora in via sperimentale, un programma di monitoraggio dei controlli che consentirà, a regime, di sviluppare una concreta programmazione che tenga conto delle esigenze organizzative e territoriali. Lo stesso programma permetterà un'analisi dei dati relativi ai controlli effettuati per pianificare le modalità ed i tempi degli interventi.

Per quanto riguarda la dimostrazione della regolarità di utilizzo di conducenti non comunitari, è stato da ultimo approvato il regolamento CEE n. 484 del 2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 1° marzo 2002, che ha introdotto un attestato del conducente, un documento unificato che certifica che il conducente cittadino di un paese terzo rispetto al-

l'Unione europea che guida il veicolo di un'impresa comunitaria di trasporto in conto terzi, munita di licenza comunitaria, è abilitato a guidare tale veicolo per conto del vettore. Tale attestato deve permettere alle autorità di controllo dei vari paesi membri la verifica delle regolarità della situazione professionale di un conducente che si trovi alla guida di un vincolo comunitario che effettua un trasporto merci nell'ambito della normativa sulla licenza comunitaria.

Tale regolamento sarà applicabile a decorrere dal 19 marzo 2003 e in tempi brevi l'Italia, come gli altri Stati membri, si doterà di uno strumento unificato che appare essere efficace per combattere il ricorso agli ingaggi illegali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di replicare.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, intervengo per ringraziare il sottosegretario di Stato e per dichiarare la mia soddisfazione per la risposta del Governo.

***(Innalzamento delle pensioni minime
- n. 2-00431)***

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00431 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*), di cui è cofirmatario.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, stiamo parlando di un provvedimento oggetto di grande attenzione, molto discusso, molto atteso e importante nel periodo della campagna elettorale ed anche dopo: l'idea dell'innalzamento a un milione di vecchie lire al mese per i pensionati faceva parte del famoso patto con gli italiani.

Il risultato a cui siamo giunti è che una parte di questi quattrini non sono stati spesi e parte importante di questi pensionati non ha avuto l'aumento promesso.

L'interpellanza ripropone il problema; i conti sono indicati anche nel testo dell'interpellanza (pertanto non li ripeterò) e

dicono, in sostanza, che ci sono ancora fondi disponibili e ci sono molte persone che ne avrebbero bisogno.

Noi cerchiamo di indicare le modalità con cui si possa arrivare a questo risultato e ci interroghiamo su come il Governo intenda rispondere a questi problemi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti ripropongono, nell'atto ispettivo oggi all'attenzione del Governo, il tema dell'innalzamento delle pensioni minime almeno ad un milione di vecchie lire al mese. Per prima cosa vorrei precisare che il piano di Governo prevedeva l'integrazione delle prestazioni più basse (fino ad un milione di lire) precisando che la realizzazione di questo obiettivo sarebbe stata graduale e che si sarebbe tenuto conto, prioritariamente, delle condizioni reddituali, dell'età anagrafica e della tipologia della prestazione. Così come, del resto, si è sempre proceduto all'interno del sistema previdenziale. Pertanto, non si può parlare di promesse disattese né di promesse prelettorali ma solo prendere atto che questo Governo si è concretamente occupato di migliorare le condizioni di una categoria di pensionati disagiata, avviando, in modo consistente, l'iter per il raggiungimento dell'obiettivo che è stato fissato, allora, nella cifra di un milione di vecchie al mese, indicizzato, per 13 mensilità.

Quindi, possiamo affermare che, sulla base dei requisiti anagrafici e reddituali consueti, tutti i beneficiari di prestazioni di base dispongono, oggi, di almeno un milione di vecchie lire al mese.

Nel definire la platea degli interessati al provvedimento si è partiti dal numero delle prestazioni pagate inferiori al milione di lire al mese (che è il nostro *target*, il nostro obiettivo) che ammontano a 6.600.000 così come risulta dal casellario dei pensionati gestito dall'INPS e non a 10

milioni come indicato nell'interpellanza. A questo numero di prestazioni corrispondono 6.260.000 pensionati poiché, com'è noto, ci sono pensionati che percepiscono due o più trattamenti (il rapporto è 1,35 prestazioni per ogni pensionato, ottenuto dal quoziente tra 21,8 milioni di trattamenti e 16,8 milioni di pensionati).

Considerando poi i limiti di età anagrafica, fissati a 70 anni per i cosiddetti fruitori di prestazioni assistenziali, a 60 per gli invalidi totali e a 70 per i beneficiari di prestazioni previdenziali (cioè con una componente della pensione « a calcolo » relativa ad almeno 15 anni di contribuzione) con l'applicazione a questi ultimi della riduzione del requisito anagrafico di un anno per ogni cinque anni di anzianità contributiva e considerando i requisiti reddituali, cioè pensionati senza altri redditi se non quello da pensione inferiore al milione e la prima abitazione di proprietà, il numero degli interessati diventa pari a circa 2.200.000 secondo i dati forniti al Governo dall'INPS.

La fissazione a 70 anni per i beneficiari di prestazioni assistenziali e l'anticipazione di un anno ogni cinque per i previdenziali consentono di affermare che la norma non equipara, in modo iniquo, come sostiene l'onorevole interpellante, chi ha versato contributi da chi, invece, non ne possiede ma, a nostro avviso, appare in grado di equilibrare le posizioni senza ingenerare eccessive forme di elusione contributiva e senza essere costretti a fissare limiti di età fino a 75 anni come è accaduto nella scorsa legislatura.

Con riferimento agli altri specifici quesiti posti dall'interpellante il Governo intende predisporre una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione dell'articolo 38 della legge n. 448 del 2001 entro la fine dell'anno allorquando saranno disponibili tutti i dati definitivi.

Per quanto riguarda l'applicazione delle disposizioni in questione ai titolari di pensioni in regime internazionale residenti all'estero, sono state impartite le necessarie istruzioni all'INPS e, in tempi brevi, saranno definite le posizioni di tutti gli interessati che dovrebbe ammontare a

circa 200.000 soggetti prevalentemente residenti in Argentina, Canada e Australia.

Il ritardo nell'erogazione della maggiorazione alle pensioni in regime internazionale è essenzialmente imputabile all'esigenza di raccordare la norma in esame con l'assetto previdenziale proprio dei trattamenti pensionistici in regime internazionale.

Vorrei da ultimo precisare che la situazione relativa all'acquisizione dei dati reddituali dei potenziali beneficiari degli aumenti appare ancora estremamente fluida. Non è possibile pertanto, al momento, stimare con esattezza quale sarà il numero effettivo dei beneficiari e, dunque, il costo complessivo dell'operazione a fine anno, anche se non ci si dovrebbe scostare molto dal numero dichiarato, tenendo conto delle pensioni estere, di possibili variazioni nel reddito di coppia e dell'eliminazione degli effetti fiscali che non consentono la fruizione piena del milione al mese.

È certo, come è stato più volte affermato, che le disponibilità residue saranno utilizzate per ampliare la platea dei beneficiari.

Pertanto, appena noti i dati definitivi, le iniziative ed i possibili criteri da utilizzare per la destinazione delle somme residue saranno opportunamente vagliati, formando oggetto di una organica proposta da inserire nella legge finanziaria 2003, tenendo conto, tra l'altro, dei redditi familiari e delle condizioni collegate all'invalidità.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. Mi permetta di svolgere brevemente alcune considerazioni. Innanzitutto, lei, signor sottosegretario, ha parlato di promesse disattese. Per la verità, l'interpellanza non aveva l'obiettivo di svolgere un ragionamento di carattere generale sulle promesse disattese. Poiché però la risposta parla di promesse disattese, devo purtroppo confermare che, ef-

fettivamente, queste ci sono state, e tra di esse ritroviamo proprio quella del milione al mese. Si tratta di un problema rispetto al quale il Governo e la maggioranza dovranno fornire spiegazioni, e noi cercheremo di dimostrare che si trattava di promesse fatte « a vanvera », che non è un caso siano state disattese. Lasciamo però questo tema, che ho toccato solamente perché la risposta me ne ha dato l'occasione.

Si è parlato di gradualità: benissimo, il Governo afferma di avere un certo quantitativo di risorse finanziarie e di voler andare in una certa e precisa direzione. Accettiamo per un attimo, in punto di ragionamento, il criterio della gradualità. Ciò che cerchiamo di dire con questa interpellanza è semplicemente di spendere tutto ciò che è previsto, cioè i 4 mila 200 miliardi. La risposta che ha letto il sottosegretario Sacconi – non me ne voglia, ma è lui che l'ha letta – parla però di una relazione al Parlamento che, anziché essere presentata entro 30 giorni – come noi chiediamo (non a caso abbiamo presentato un'interpellanza urgente) – sarà presentata solo a fine anno; ebbene, ciò mi lascia pensare che avanzeranno diversi miliardi (abbiamo stimato tale avanzo in circa mille miliardi di vecchie lire, e forse ora tale cifra è anche maggiore, visto che gli ultimi dati hanno leggermente peggiorato le cifre rispetto a quelle esistenti quando abbiamo redatto il testo dell'interpellanza). Penso cioè che rimarranno, per così dire, alcuni soldi in tasca. Il ministro dell'economia, alla ricerca disperata di fondi, ne sarà evidentemente felice. I pensionati sicuramente meno. Immagino che il punto di vista del ministro del lavoro dovrebbe essere, tutto sommato, più vicino a quello dei pensionati che a quello del ministro dell'economia. La nostra richiesta è pertanto quella di spendere tutte le risorse stanziare. Non chiediamo di spendere risorse aggiuntive, bensì solo ciò che era già stato deciso.

Perché una parte soltanto di pensionati ha ottenuto questa provvidenza? Il motivo è che è stata seguita una procedura molto complicata. Di conseguenza, al di là dei

numeri citati, il risultato è che questo miglioramento ha coinvolto una platea più ristretta rispetto a quella che era possibile raggiungere. La nostra interpellanza reca un'ipotesi di allargamento: si può essere d'accordo oppure no, e su questa possiamo discutere. Anzi, invito il Governo a discutere di tale proposta al suo interno e di riferire poi al Parlamento come intenda procedere; vada comunque l'esecutivo in direzione di un allargamento, fintanto che vi è la disponibilità di fondi per poterlo effettivamente fare.

Signor sottosegretario, per quanto riguarda il quoziente pensionati, le debbo dire, anche se in questo caso non ha colpe, in quanto ha letto semplicemente un testo, che questo non c'entra assolutamente nulla, perché è un dato di carattere generale che non riguarda i minimi. Per di più, dobbiamo anche ammettere, e credo che dobbiate farlo anche voi, che, grazie alle politiche del centrosinistra (che hanno incrementato il numero degli occupati) è migliorato il quoziente pensionati-lavoratori.

Ho già detto che mi ritengo insoddisfatto per la relazione che sarà presentata al Parlamento solamente alla fine dell'anno. Vi è infatti urgenza di conoscere i dati ora, per poter adottare i provvedimenti necessari in modo rapido.

L'onorevole Sacconi, che è persona abile (lo conosco da molti anni), nel leggere la risposta concernente le pensioni che, per brevità, potremo definire internazionali, si è accorto che nel testo vi era la parola ritardo e, non a caso, l'ha letta con un tono molto basso. Tuttavia, la parola ritardo l'ho sentita lo stesso, come naturalmente l'hanno sentita coloro che hanno il dovere di registrare i lavori dell'Assemblea. A me basta questo. Non ho affermato che non si vogliono dare le pensioni a coloro che ne hanno diritto fuori dall'Italia; ho semplicemente detto che vi è un ritardo: ponete rimedio a questo ritardo.

Il Governo afferma che questo ritardo è in procinto di essere colmato, ma mi permetto di avere qualche dubbio, dal momento che dalle sedi internazionali ci

risultano dati diversi. Naturalmente, sono favorevole al fatto che la gente percepisca i quattrini cui ha diritto; di conseguenza, se avesse ragione il Governo ne sarei lieto. Per il momento, poiché vi è già un'ammissione di ritardo, credo che questo essere lieto non mi sia consentito.

In questa sede formuliamo tre proposte sul modo di andare avanti in tempi rapidi: una relazione entro 30 giorni; applicare al più presto le disposizioni che riguardano le pensioni internazionali; utilizzare le disponibilità esistenti dal punto di vista finanziario in tempi molto rapidi, secondo le modalità che qui sono indicate.

Mi piacerebbe che, al riguardo, si svolgesse una discussione, magari in Commissione lavoro, in tempi abbastanza brevi, in cui il Governo ci dica se intende andare in questa direzione con queste o con altre proposte; poi se ne discuterà; del resto, esso è sostenuto dalla maggioranza e naturalmente può fare approvare anche altri criteri. Ciò che conta è che chi ha diritto a tale beneficio lo percepisca rapidamente, in tempi ragionevolmente brevi e che, con le risorse oggi disponibili nel bilancio dello Stato, le provvidenze promesse vengano estese a chi potrebbe ragionevolmente ottenerle.

Infine, vorrei dire che sono sinceramente preoccupato del fatto che, alla fine del 2002, si avrà una minore spesa per quanto riguarda il capitolo concernente l'elevamento ad un milione di vecchie lire delle pensioni, come è stato giustamente ricordato. Avremo un avanzo che verrà inglobato nei bisogni della legge finanziaria, che sono sempre tanti, e nelle difficoltà del bilancio pubblico e il Governo ne trarrà naturalmente un esito negativo in termini di immagine; ma ciò, al momento, mi interessa meno, perché avremo sempre tempo e modo di indicare i difetti e le pecche delle misure che lo stesso ha immaginato. Ciò che mi preoccupa di più è che pensionati, che potrebbero avere gli aumenti, non li otterranno.

Spero che il Governo tragga adeguate considerazioni e conseguenze da questa interpellanza e provveda a dare a coloro che devono avere e anche a quelli che

potrebbero avere ma non hanno avuto per errori compiuti nella costruzione della norma.

**(Rinvio dell'interpellanza Bimbi –
n. 2-00423)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Bimbi n. 2-00423 è rinviato ad altra seduta.

**(Operazioni di controllo dell'identità dei
partecipanti alle manifestazioni tenutesi a
Genova tra il 18 e il 20 luglio 2002 –
n. 2-00439)**

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00439 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 11).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per sottolineare che questa manifestazione è stata assolutamente straordinaria sia per la partecipazione sia per il clima che si è instaurato. Centocinquantamila persone, di cui la stragrande maggioranza giovanissimi, credo che abbiano dimostrato a tutto il paese cosa sarebbe stata anche la manifestazione dello scorso anno, se non avessimo subito le repressioni di cui tanto si è parlato in questo anno. Il nuovo ministro dell'interno ha ritenuto di ringraziare la famiglia Giuliani e tutti gli organizzatori nonché le forze dell'ordine per come tutto si è svolto.

Naturalmente, noi tutti siamo stati molto felici di questa esperienza; tuttavia, ho ritenuto con il collega Pisapia di sottolineare come anche in questa occasione, a nostro avviso, si siano compressi diritti costituzionalmente riconosciuti.

Signor Presidente, signor sottosegretario, si è verificato che ai caselli delle autostrade moltissimi ragazze e ragazzi siano stati sottoposti ad identificazione, cosa evidentemente legittima, ed alla ri-

chiesta di poter perquisire le automobili, cosa anch'essa legittima. È avvenuto – e ciò rappresenta, a mio avviso, una novità anche se il questore mi ha comunicato che era già avvenuto lo scorso anno e non è stato osservato – che questi ragazzi e ragazze siano stati filmati. Sono stati filmati i loro documenti, le automobili, nonché tutto quello che c'era nei loro bagagli. La cosa da subito ci è sembrata quanto meno stravagante o, comunque, meritevole di attenzione e sono andata a verificare tutto quello che ho potuto trovare in materia.

L'articolo 349 del codice di procedura penale stabilisce che i rilievi fotografici, perché di questo si tratta, possono essere esperiti solo nei confronti delle persone indagate per la commissione di reati. Ho consultato la legge n. 121, sulla famosa smilitarizzazione delle forze di polizia, e anche in essa si dice che la raccolta dei dati non può essere compiuta per una serie di ragioni, tra cui l'opinione politica o la scelta di aderire o di partecipare a movimenti, ad organizzazioni culturali, politiche, sindacali, eccetera. Ho verificato, altresì, che la legge sulla privacy è stata evidentemente violata. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 9 della legge n. 675 che fissa i principi di proporzionalità rispetto alle finalità perseguite relativamente ai tempi ed alle modalità di raccolta dei dati personali.

Infine, si è verificato anche che nell'autogrill sulla Milano-Serravalle precedente il casello di Bolzaneto alcuni ragazzi sono stati avvicinati dalla polizia, identificati e, poi, obbligati a trasferirsi all'uscita del casello di Bolzaneto affinché la Digos potesse procedere alle operazioni di ripresa video. Siamo di fronte ad un caso che va oltre a quelli che ho citato prima perché è evidente che un'operazione di questo tipo incide direttamente sulla libertà personale. L'articolo 13 della nostra Costituzione stabilisce che qualsiasi forma di detenzione, ispezione o perquisizione personale deve essere attuata con atto motivato dell'autorità giudiziaria.

Vorrei sapere, dunque, dal sottosegretario in base a quale direttiva la questura

di Genova abbia disposto tali operazioni, se vi è un'ordinanza della questura stessa o una circolare del ministero, in base a quale legge e con quale finalità siano state effettuate queste operazioni e chi ha impartito tali direttive. Vorrei sapere dove sono finiti questi video, che uso si pensa di farne ed anche se le suddette operazioni siano state effettuate in altra occasione. Ripeto, mi è stato detto telefonicamente che ciò è avvenuto anche lo scorso anno, ma eravamo distratti da altre questioni.

Infine, poiché sono certa che almeno cinque di questi ragazzi fossero spagnoli, vorrei capire se tale materiale viene trasmesso alla polizia dei paesi di appartenenza.

Signor sottosegretario, noi siamo ormai abituati ad essere schedati: in tutte le manifestazioni di carattere internazionale che si sono svolte in Europa, non solo in Italia, le persone che partecipano vengono inserite in un elenco particolareggiato. È successo poche settimane fa a coloro che hanno partecipato alla manifestazione di Siena per contrastare un progetto dell'OCSE con la città di Siena e proporre un progetto alternativo: all'uscita dei caselli dopo la manifestazione sono stati fermati. È successo, persino, che tra questi vi fosse un deputato che ha presentato il passaporto di servizio; il poliziotto in questione ha chiesto la carta di identità avendo l'obbligo di rilevare anche il luogo di residenza e di abitazione perché il modello da compilare prevedeva tali dati.

Ora, ripeto, noi ci siamo un po' abituati ma penso che l'opinione pubblica ci si debba ancora abituare; tuttavia in questo caso mi sembra si sia superato un po' il limite. Ho fatto riferimento a questioni, leggi e regolamenti che conosco. Poi, evidentemente, il sottosegretario mi dirà quali siano gli altri elementi a cui fare riferimento, se siano in totale contrasto con le norme e con i diritti riconosciuti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevoli depu-

tati prima ancora di esaminare i fatti nel dettaglio, vorrei ricordare che le misure adottate dalle forze dell'ordine hanno sempre come finalità la tutela dell'esercizio delle libertà costituzionalmente garantite. In tal senso, le eventuali azioni preventive e repressive, o di limitazione delle libertà individuali, sono strumentali a individuare e ad isolare i soggetti violenti, allo scopo di consentire a tutti i cittadini il pieno esercizio dei propri diritti, incluso quello di manifestare liberamente il proprio dissenso.

Nella specifica situazione richiamata dall'interpellanza dell'onorevole Mascia e di altri deputati, l'intervento delle forze dell'ordine è stato pianificato in base all'esperienza degli eventi verificatisi a Genova nel luglio del 2001, quando soggetti mescolati ai manifestanti — ma forse sarebbe meglio dire « alcuni manifestanti » — hanno trasformato una protesta che doveva essere corretta in una vera e propria devastante e per molti aspetti programmata guerriglia urbana.

In previsione delle manifestazioni connesse all'anniversario del vertice del G8, la questura di Genova ha predisposto, nei giorni precedenti e in quelli in cui si sono svolti i cortei, adeguati servizi di controllo del territorio con finalità di prevenzione, mirati a individuare eventuali detentori di armi improprie, nonché coloro che già in passato si erano resi protagonisti di episodi di violenza in occasione di manifestazioni di piazza.

Il controllo operato a tutti i varchi autostradali, nonché alle principali arterie di accesso alla città è stato effettuato con il concorso di personale dei vari reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, appositamente inviato in ausilio alla questura di Genova. Tale personale è stato affiancato da operatori della stessa questura, cui era affidato il compito di coordinare ogni servizio informativo e investigativo.

Nel corso dei servizi disposti con turni nell'arco delle ventiquattr'ore sono state identificate circa 3.650 persone. Per tredici di esse si è fatto ricorso a perquisizione personale, estesa anche agli automezzi, ai

sensi dell'articolo 4 della legge n. 152 del 1975 in materia di ordine pubblico. Sette persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria per possesso di armi improprie e di oggetti atti a offendere, tra cui coltelli, bastoni, mazze, noccoliere, fionde e bulloni.

L'effettuazione delle riprese video che non possono essere considerate attività di fotosegnalamento, in quanto non comportano alcuna forma di schedatura, è stata eseguita, su disposizione della questura di Genova, con finalità di prevenzione per acquisire immagini utili ad eventuali riscontri successivi in caso di disordine e per dare adeguati segnali preventivi, che peraltro si sono rivelati efficaci, se si valutano gli esiti delle manifestazioni che si sono svolte.

Preciso che del materiale acquisito con i video non è stato disposto l'inserimento in nessuna banca dati, né è stata disposta la trasmissione ad organi di polizia di altri paesi. Le riprese effettuate sono servite inoltre a documentare il regolare svolgimento delle operazioni di polizia. Anche i controlli effettuati dalla polizia stradale presso l'autogrill sull'autostrada Milano-Serravalle, nelle vicinanze del casello di Genova Bolzaneto, rientrano nel piano predisposto dalla questura di Genova.

In ogni caso, per ogni eventuale situazione di interesse operativo, era previsto un intervento del personale specializzato per svolgere ulteriori accertamenti nel più vicino posto di controllo attivato presso i caselli autostradali, nel pieno rispetto della legge. Tutti gli interventi di gestione dell'evento, sotto il profilo dell'impiego delle forze di Polizia, sono stati concepiti e organizzati in piena armonia con la normativa vigente e a tutela della *privacy*.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'unica soddisfazione è che, purtroppo, anche questa volta ci abbiamo azzeccato, nel senso che l'imbarazzo del Governo nel rispondere a questa interpellanza urgente conferma che non dispone

di elementi atti a motivare e a giustificare quanto è avvenuto.

Non solo, vi è un giudizio, espresso qui dall'onorevole Mantovano, rispetto alle proteste dello scorso anno che, come si vede anche dalle inchieste in corso, non corrisponde alla realtà. Non c'è stata nessuna programmazione delle partecipanti a trasformare una protesta assolutamente pacifica in una guerriglia urbana; infatti, in questi giorni, siamo di fronte agli esiti che dicono il contrario, vale a dire — a partire dalla scuola Diaz, ma possiamo anche tornare indietro ai fatti di piazza e a Bolzaneto — che la programmazione, in quell'occasione, vi fu da parte di qualcun altro e che l'obiettivo era quello di colpevolizzare quel movimento.

Vede, onorevole Mantovano, non sono state le vostre perquisizioni, le vostre identificazioni a garantire un esito positivo di questa manifestazione. I ragazzi che erano a Genova questa volta erano gli stessi che erano presenti un anno fa. Dunque, un anno fa, sarebbe stata la stessa cosa se non avessimo dovuto subire un'aggressione pesantissima.

Ritengo che le sue dichiarazioni non abbiano alcun sostegno dal punto di vista legislativo e regolamentare. Infatti, sulla *privacy*, credo sia sufficiente leggere un articolo e anche la questione relativa al casello autostradale di Bolzaneto corrisponde a quanto ho affermato.

Non siamo di fronte a persone che devono essere perquisite per la ricerca di armi improprie — infatti, lei sa che anche in questa ipotesi è necessaria una richiesta dell'autorità giudiziaria — ma a ragazzi ai quali è stato detto: oggi fate quello che diciamo noi. Questi ragazzi sono stati obbligati, senza sapere perché, a recarsi ad un casello scortati dalle auto della polizia.

Ritengo che tutto quello che è avvenuto contrasti con le garanzie. Nessuna prevenzione e nessuna emergenza possono costituire motivi validi per contravvenire ai diritti riconosciuti e per giustificare violazioni della libertà personale. Quando ciò avviene, tutti dovrebbero allarmarsi.

Purtroppo, confermo che quanto è avvenuto corrisponde semplicemente ad una

schedatura di massa e che l'obiettivo è quello di intimidire questi giovani. Naturalmente, non è facile per ragazzi di 17 anni essere sottoposti a tali perquisizioni e a tali riprese.

Lei non può sostenere che queste non sono riprese fotografiche perché, come è noto, da un film è possibile tirar fuori ciò che si vuole. Lei mi ha risposto che non c'è nessuna banca dati, allora chiedo di acquisire la documentazione, in particolare l'ordinanza del questore che ha disposto questa operazione nonché gli atti che mi confermino che fine hanno fatto questi filmati. Se non c'è una banca dati, ci sarà una documentazione che garantisca in ordine alla distruzione di questi documenti.

Naturalmente — insieme al collega Pisapia, con il quale ho predisposto questa interpellanza — mi riservo di verificare quali saranno le iniziative successive, in quanto la vostra risposta ci preoccupa ulteriormente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 21,15).

GIORGIO BORNACIN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, intervengo per segnalare a lei, al Parlamento e al Governo, nella persona del sottosegretario Mantovano, un fatto accaduto questa sera a Genova, dove presso la federazione provinciale dei circoli di Alleanza nazionale è stato recapitato un documento delle brigate rosse, sul quale, in questo momento, sta indagando la Digos genovese.

Lo segnalo come un fatto estremamente grave, anche perché Genova è una città che, negli anni settanta ed ottanta, ha pesantemente sperimentato il terrorismo, dal rapimento del giudice Sossi all'omici-

dio di Guido Rossa, all'omicidio di ufficiali dei carabinieri, di giudici e di sottufficiali dei carabinieri. Ho voluto segnalare l'accaduto al Parlamento, perché ritengo estremamente grave questa ripresa di segnali di terrorismo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bornacin. Fra l'altro, è presente il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano. Quindi, non c'era occasione migliore di questa, per riportare questo spiacevole e grave avvenimento.

Sono così esauriti i nostri lavori prima della sospensione estiva.

La Camera — come già annunciato dal Presidente — è convocata per martedì 3 settembre, alle ore 12, salva, ovviamente, la possibilità di riunioni in una data antecedente, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nell'ipotesi di presentazione da parte Governo di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 3 settembre 2002, alle 12:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 21,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 24 luglio 2002, nell'intervento del deputato Meduri, a pagina 139, prima colonna, riga trentacinquesima, la parola « dalla » si intende sostituita dalla parola « alla ».

PROSPETTI CITATI DAL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE E
DEI TRASPORTI PIETRO LUNARDI SULL'ANDAMENTO ANNUALE
DELL'INCIDENTALITÀ NEL CORSO DELL'INFORMATIVA

Andamento annuale dell'incidentalità (incidenti tipici + atipici)	
<i>Anni</i>	<i>Totale</i>
1992	221
1993	202
1994	143
1995	160
1996	174
1997	146
1998	107
1999	100
2000	96
2001	91

Numero di Morti e di Feriti (*) per incidenti Tipici ed Atipici DATI RIASSUNTIVI ANNI 1992-2001			
	<i>Morti per incidenti tipici</i>	<i>Morti per incidenti atipici</i>	<i>Totale (Tipici + Atipici)</i>
1992	25	91	116
1993	14	71	85
1994	4	79	83
1995	20	101	121
1996	15	91	106
1997	19	79	98
1998	10	87	97
1999	7	79	86
2000	21	72	93
2001	8	67	75
	<i>Feriti per incidenti tipici</i>	<i>Feriti per incidenti atipici</i>	<i>Totale (Tipici + Atipici)</i>
1992	237	135	372
1993	36	115	151
1994	28	113	141
1995	105	95	200
1996	37	89	126
1997	49	66	115
1998	42	68	110
1999	33	74	107
2000	12	52	64
2001	18	52	70

(*) tra viaggiatori, personale delle ferrovie e soggetti terzi coinvolti.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.